

Save the University.

Le Conferenze dei Presidi e Direttori suggeriscono un'agenda di poche priorità al nuovo Governo.

- gennaio 2013 -

L'Interconferenza riunisce i rappresentanti delle strutture di coordinamento dei Presidi e dei Direttori delle Strutture Universitarie (Dipartimenti e Strutture di raccordo). Essa costituisce una delle più estese forme di autorappresentazione delle diverse voci dell'autonomia universitaria, essendo formata dai responsabili della ricerca e della didattica e distribuita capillarmente sul territorio nazionale, ed avendo ampliato denominazione, composizione e funzioni per adeguarsi ai cambiamenti istituzionali introdotti dalla L.240/2010.

Preoccupata dai segnali recenti di deriva della politica, che lasciano intravedere la mancanza di un disegno strategico sul ruolo che gli Atenei debbono svolgere all'interno della Società,

l'Interconferenza formula:

- un pressante invito alla politica a dare chiari segnali di cambiamento, sostenendo le posizioni recentemente espresse dal Ministro - anche se andrebbero accompagnate da gesti più capaci di esprimere il disagio istituzionale - sul *rischio di default degli atenei*, nell'assoluta debolezza di risposta da parte dei politici e con un'attenzione tutto sommato insufficiente del sistema informativo. Non è più sostenibile assistere alle sceneggiate per cui una proposta del Governo è rovesciata dalla Commissione Bilancio, creando uno stress interistituzionale che finisce per allungare un'ombra negativa sui rapporti Ministro/Governo, Governo/Commissioni, Commissioni/Parlamento;

- la richiesta di un maggior riequilibrio nel peso degli organi di rappresentanza, a favore dell'espressione dell'autonomia universitaria rispetto a organi essenzialmente *nominati* dalla politica, anche quando vestono i panni di organi di valutazione e verifica, intervenendo peraltro nelle fasi di preparazione e attuazione della normativa.

Partendo da queste premesse, l'Interconferenza intende con questo documento offrire alla politica le proprie considerazioni e proposte sui nodi tematici più acuti perché ne tenga eventualmente conto nella redazione dei programmi per il Governo e per il Parlamento che usciranno dalle elezioni del 24 febbraio 2013.

1. *Integrazione europea*

È essenziale anzitutto perseguire più decisamente gli obiettivi del Processo di Bologna e valorizzare la prospettiva europea proseguendo nella realizzazione dell'armonizzazione degli studi e della ricerca, e ispirando la programmazione economica agli standard comunitari. È immaginabile che sul tema della conoscenza e dell'innovazione formativa si possano concentrare richieste di accesso ai fondi europei, con lo scopo di allineare i sistemi di alta formazione, rilanciando esperienze simili a quella di *Campus One*.

2. *Sostegno agli studenti*

Nonostante le retoriche di maniera del passato, non è mai partita una vera politica di sostegno agli studenti. È ora di metterli in testa all'agenda, e questo significa fare scelte molto precise e verificabili nel tempo a partire da

una forte attenzione alla “cura” e al miglioramento della didattica e dell’insegnamento attraverso:

- un deciso investimento nelle strutture logistiche a supporto degli studenti: pensionati, mense, sale studio, biblioteche, aule, laboratori didattici;
- lo sviluppo di percorsi di docenza che valorizzino la qualità della didattica e il tempo ad essa dedicato, specialmente ai livelli più alti dell’offerta formativa;
- l’allargamento di una delle esperienze che più hanno modificato le culture degli ultimi anni: è tempo di pensare a un “Erasmus per i docenti”, estendendo le chance di internazionalizzazione della docenza e della ricerca e finanziando in maniera significativa la mobilità temporanea dei docenti, in uscita ma soprattutto in ingresso.

Altri importanti e necessari interventi a sostegno degli studenti sono:

- l’adozione di programmi selettivi e verificabili tendenti a contenere la perdita di immatricolazioni, soprattutto nei settori strategici, con un forte impegno nell’orientamento e nella programmazione. Le immatricolazioni sono calate del 6,3% nel 2010-2011 e del 3% nel 2011-2012 (ISTAT, 2012). Le politiche scelte potrebbero essere concordate non solo con le Associazioni studentesche, ma anche con quelle di giovani laureati che possono offrire una visione più disinteressata delle priorità;
- la previsione di specifiche risorse per borse di studio in favore degli immatricolati o per rimborsi delle rette universitarie su capitoli distinti da quelli relativi al finanziamento delle strutture universitarie, estendendo ad altre aree la positiva esperienza pilota già in atto in alcuni corsi di laurea;

3. *Risorse economiche certe nel tempo*

È necessario evitare l’incattivimento del dibattito ad ogni Legge finanziaria o sua variante semantica. È esemplare la vicenda dei 400 milioni richiesti persino dal Governo a parziale recupero della sistematica riduzione delle risorse tipica degli ultimi anni, e che l’incuria e l’ignoranza della Commissione Bilancio ha ridotto a 100. La lettura dei rivoli di spesa a cui poi è stata destinata una pioggia di finanziamenti aumenta la frustrazione di chi ascolta le litanie sulla centralità del sapere.

Il primo provvedimento da adottare è dunque una programmazione dei finanziamenti a breve e medio termine stabile, sostenibile nel tempo e sufficiente a garantire lo sviluppo e il miglioramento del sistema, che ammetta modifiche solo in aumento e non in diminuzione. Per raggiungere gli obiettivi di qualità ed efficienza che tutti auspichiamo è infatti indispensabile poter programmare azioni e investimenti su un arco temporale pluriennale.

4. *Per un reclutamento sostenibile*

Nei prossimi anni l’Università perderà buona parte del suo personale a causa dei pensionamenti, senza nessuna prospettiva certa di reintegro per il blocco sostanziale del turn over. Allo stesso tempo stiamo perdendo i nostri giovani più brillanti, che si trasferiscono all’estero a causa dell’assenza di prospettive di carriera in Italia. Per contrastare queste tendenze, occorre superare *la politica delle promesse* per i concorsi e restituire autonomia alle università per la scelta del personale, ovviamente legata alla valutazione ex-post delle scelte fatte. Le politiche devono basarsi su accurate simulazioni, con particolare attenzione a non perdere interi settori scientifici, e su una programmazione consapevole del turn-over. Non c’è alternativa, o la crisi dell’università di domani sarà la conseguenza della miopia di oggi.

È dunque necessario un intervento deciso che permetta di programmare in maniera sostenibile il reclutamento nei prossimi anni per offrire certezze ai giovani migliori, assicurare uno sviluppo meditato e frutto di scelte trasparenti dei settori scientifici, e non mera conseguenza di pensionamenti. Andrebbero inoltre promosse politiche di incoraggiamento e di verifica del tempo parziale.

5. *Valorizzazione della ricerca, del dottorato e di una strategia di rapporto con il territorio*

Per garantire lo sviluppo di un paese moderno e assicurargli un ruolo da protagonista nel futuro sono indispensabili una forte attenzione e un significativo investimento nella ricerca. Servono interventi immediati di sostegno a quella di base e applicata in tutti i campi, provvedimenti che stimolino una virtuosa interazione fra le università e le imprese sul territorio in materia di ricerca (interazione che inevitabilmente porta crescita economica e creazione di posti di lavoro). Ma servono anche politiche che valorizzino il dottorato e la specializzazione quali percorsi di avviamento alla ricerca sia di base che applicata. Nel quadro della riforma in atto, va inoltre incoraggiata la dimensione professionale e professionalizzante del Dottorato, in modo da promuoverne non solo nella retorica ma anche nella sostanza il suo status di terzo livello della formazione.

Va poi ulteriormente promosso il rapporto con il territorio. Al contrario, i cambiamenti nell'architettura universitaria, la stessa ridefinizione del ruolo dei Dipartimenti e il rischio di perdere l'autonomia gestionale e finanziaria di questi ultimi possono compromettere le esperienze già timide di apertura all'esterno. Gli stessi finanziamenti, anche regionali, per la ricerca oltre che per la didattica, dovrebbero avvenire sulla base della capacità dell'Ateneo di rispondere a esigenze di sviluppo del territorio e non solo del Paese.

Sarebbe anche utile che le Università ricevessero politiche di indirizzo dal Ministero sul coinvolgimento delle singole istituzioni nella definizione delle agende regionali, nelle attività politiche, sociali e culturali delle regioni, con indicazioni sui criteri di collaborazione con gli Enti Locali e tra università anche di regioni limitrofe.

6. *Aumento dell'attrattività del sistema e valutazione*

L'eccessiva burocratizzazione del sistema, la difficoltà nella gestione quotidiana di laboratori, biblioteche e strutture di ricerca, lo squilibrio fra gli aspetti di didattica, ricerca e amministrazione nell'organizzazione del lavoro e l'insicurezza delle prospettive di carriera stanno facendo diminuire l'attrattività del nostro sistema universitario. In generale, quel che si richiede è un cambio di atteggiamenti e di comportamenti nei confronti dell'università ispirato al rispetto per l'istituzione e al riconoscimento di aver dato prova di grandi capacità di sacrifici economici, senza venir meno all'impegno di innovazione di sistema, anche in un periodo di risorse in diminuzione e di accanimento normativo. Occorrono interventi che migliorino la vita quotidiana all'interno delle università e degli enti di ricerca aumentandone in maniera evidente l'attrattività anche e soprattutto verso i giovani e verso l'estero.

Tutta l'energia va spostata sulla cultura della valutazione, che deve però uscire dalla fase di burocratizzazione e di eccessi di linee guida formulate da esperti *nominati* dalla politica, per entrare senza ritardi nella fase di accreditamento e valutazione periodica di programmi e istituzioni secondo le *European Standards and Guidelines*. L'alternativa è la fibrillazione continua e la cultura del ricorso che sembra l'ultima malattia originata dall'insofferenza della comunità universitaria per l'invasione di competenze da parte della politica e della stessa amministrazione universitaria.

7. *Moratoria di interventi legislativi*

Un recupero di dignità da parte dell'Università nei rapporti con la politica dovrebbe quindi tradursi in una dichiarata moratoria degli interventi legislativi. C'è bisogno di un'attenta e consapevole manutenzione dell'Università, più che di un'ennesima inaugurazione. È necessario uscire da questa coazione a introdurre riforme che intervengono sul sistema senza aspettare di vedere gli effetti delle riforme precedenti, costringendo a un continuo lavoro di adattamento spesso solo formale e non sostanziale che assorbe tempo ed energie a fronte di risultati concreti minimi. Il messaggio di Flaiano significa stavolta che, per attuare le proposte formulate in questo documento, devono esserci scelte esclusivamente correttive rispetto alle norme introdotte, e a condizione che esse siano fondate su una chiara analisi di disfunzionalità documentabili e dunque sorretti da un consenso e da una forte condivisione da parte del sistema universitario e degli enti di ricerca.